

rovine. In soli 3 giorni, nell'autunno del 1864, ispirato dalla sacralità del luogo e *spinto a scrivere da una voce interiore*, diede alla luce quello che è considerato il suo capolavoro di pensatore e scrittore, **Pompei**, ricostruzione della vita dei Pompeiani prima della tremenda cruzione vulcanica.

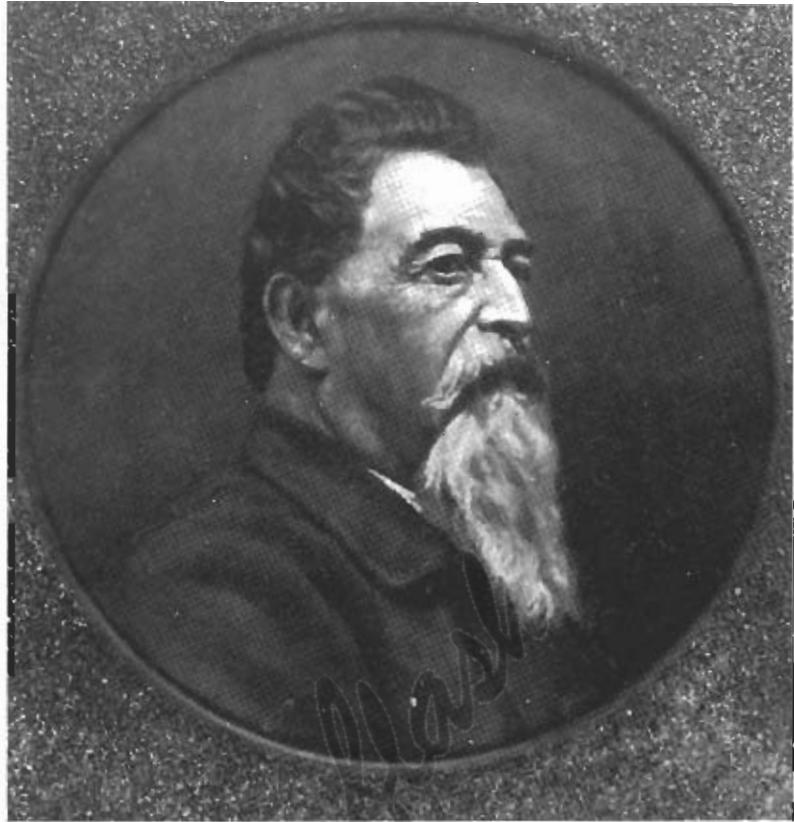
Si era perso fra i ruderi dell'anfiteatro - egli raccontava - e un improvviso temporale lo aveva costretto a cercare un riparo. Una luna magnifica quella sera dominava il cielo ed egli per un attimo immaginò di tornare indietro nel tempo, quando la città ferveva di vita. Da queste sensazioni ed emozioni nacque l'opera che ebbe uno straordinario successo, tanto che ne uscì una seconda edizione qualche anno dopo.

A testimonianza del suo amore per la città vesuviana, è sicuramente commovente quanto ci fa conoscere Giulio Gabrielli in un manoscritto che reca la data del 23 ottobre 1868, recentemente rinvenuto dal Direttore della Civica Pinacoteca, Paolo Seghetti.

Il Gabrielli racconta che Candido Augusto Vecchi si era offerto di accompagnarlo in visita agli seavi di Pompei per

fargli da guida, data la sua profonda conoscenza del luogo, ma, appena arrivati, era stato colto da grande debolezza ed aiutato da due giovani allievi della Scuola archeologica sita nei pressi. Dopo qualche giorno il Gabrielli, non vedendolo più nella trattoria dove si incontravano solitamente, venne a sapere che il Vecchi si era recato presso i monaci dell'abbazia di Montecassino dove aveva trovato ospitalità. Il pover'uomo non riusciva più a sopportare la *"cura dei bagni freddi da cui usciva come morto"* a cui lo sottoponevano i *"bravi medici napoletani"*, terapia d'urto allora in voga, soprattutto in presenza di febbre, che non riuscì a sortire alcun effetto. Poco prima di Natale, il Vecchi, che continuava a deperire, tornò in Ascoli, dove si spense dopo qualche giorno, nel gennaio del 1869.

Il viaggio a Pompei era stato da lui ardentemente voluto e non imposto dal Gabrielli che conosceva le sue precarie condizioni di salute. Come non vedere in questo viaggio l'estremo saluto del figlio alla terra da lui tanto amata, che lo accoglieva come una madre ogni volta che doveva rifarsi



Pio Nardini: ritratto di Candido Augusto Vecchi. Pastello su carta. (Civica Pinacoteca di Ascoli).

della viltà che lo circondavano, ogni volta che voleva vivere con altri tempi e con altri uomini? Certamente fu un segno di riconoscenza e gratitudine alla città di morti che hanno riposto alle mie premurose e studiate evocazioni.

come egli stesso volle scrivere nella prefazione alla sua **Pompei**, che il Morelli aveva imposto come testo di studio ai suoi allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, *perché in essa i giovani possono attingere inesauribili fonti di ispirazione!*

HOTEL ★★★
RISTORANTE

Remigio I°

S. GIACOMO - MONTE PISELLI (TE) ☎ 0861/930123
A 1150 METRI s.l.m.

